

# DOSSIER TEMATICI



Initiative under the High Patronage of  
Mr. José Manuel Durão  
Presidente of the European Commission



**EUROPOLITICS**

## LIBERA CIRCOLAZIONE DI BENI E SERVIZI

Per molte imprese europee, L'Unione Europea (UE) è in primo luogo un mercato unico in cui è possibile effettuare scambi commerciali in libertà e senza ostacoli. Recentemente, il cosiddetto 'mercato interno' è stato ampliato ed approfondito grazie a nuove normative volte a facilitare ulteriormente il libero scambio di beni e servizi.

Il Mercato Unico è il cuore pulsante e il motore dell'integrazione europea. **Esso si basa su quattro libertà fondamentali** sancite dal Trattato UE (libera circolazione di beni, servizi, persone e capitale), affinché le aziende e i cittadini europei possano beneficiare in modo diretto dei vantaggi offerti dall'Unione Europea.

L'esistenza di un Mercato Unico funzionante e senza ostacoli rappresenta quindi **una priorità politica ed economica**.

Il Mercato Interno ha portato **benefici per l'economia europea** nel periodo 1992-2006, con un utile stimato pari al 2,2% del PIL dell'UE e la creazione di 2,75 milioni di posti di lavoro in più. Il mercato interno va di pari passo con un'agenda politica sociale e regionale ed è sostenuto dai fondi strutturali dell'Unione Europea.

Tuttavia, un **mercato interno veramente integrato in Europa non è ancora una realtà**, dato che esistono ancora ostacoli in molti settori, in particolare per i beni e i servizi. Questa situazione ha spesso delle conseguenze negative per le aziende, in particolare per le PMI. **Ad oggi, solo l'8% circa delle PMI europee intraprende delle attività di scambio transfrontaliere nel mercato interno europeo.**

Recentemente, le istituzioni europee hanno cercato, con il contributo delle aziende europee, di affrontare queste problematiche adottando una Direttiva sulla libera circolazione e fornitura di servizi (fine 2006), la cosiddetta '**Direttiva Servizi**' e un pacchetto legislativo che, fra l'altro, dovrebbe far entrare in vigore l'applicazione del principio di 'mutuo riconoscimento' nel mercato interno dei beni (2008).

## LO SCAMBIO DI BENI E SERVIZI AL DI FUORI DELL'UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea include alcune delle economie più aperte a livello mondiale, pur contando per appena il 7% della popolazione mondiale ma per oltre il 20% del commercio mondiale e quasi la metà degli investimenti esteri diretti. Tale apertura è stata un elemento catalizzatore della crescita negli ultimi decenni. **La sfida per le aziende europee è quella di cogliere le opportunità offerte dal processo di globalizzazione** riducendo al minimo i rischi derivanti da pratiche di commercio sleali o da un protezionismo esasperato.

Inoltre è opportuno approfondire gli sforzi necessari per concludere il ciclo di Doha di trattative commerciali multilaterali, applicare diritti di proprietà intellettuale efficaci e promuovere la strategia di accesso al mercato UE. Solo un mercato interno effettivamente funzionante insieme ad una politica estera matura permetteranno alle aziende di avere successo.

Troppo spesso la globalizzazione è stata considerata la causa delle problematiche legate allo sviluppo, all'ambiente e al malcontento sociale. Inviare un messaggio chiaro in merito all'impatto positivo che la globalizzazione può avere in questi settori è quindi un'azione urgente e di estrema importanza.

Similmente, **la possibile disintegrazione di un sistema di scambio multilaterale trasparente è una minaccia reale**. Sebbene si riconosca il potenziale degli accordi di libero scambio (*Free Trade Agreements*, FTA) e/o di associazione per il miglioramento dell'accesso al mercato e delle regole di mercato, la proliferazione di accordi di libero scambio bilaterali in molte regioni del mondo crea una distorsione della concorrenza e, in ultimo, nessun vincitore. **Tali accordi non devono in alcun modo sostituire il quadro multilaterale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio**.

Ogni anno circa 1 milione di imprese in Europa vengono assistite dalle rispettive Camere di Commercio nel processo di internazionalizzazione. Ciò è possibile grazie ad una serie di strumenti, quali: seminari, workshop e sessioni di formazione, assistenza e consulenza individuale, servizi informativi, promozione del commercio e programmi di cooperazione aziendale, ecc.

Queste risorse e conoscenze devono essere condivise a beneficio dell'economia europea. Nel settore che definiamo "diplomazia economica", comunque, si può fare di più per sostenere le imprese europee sul mercato globale. In questo senso, **"l'Europa" dovrebbe godere di una migliore promozione e dovrebbe rappresentare un'opportunità per le sue aziende e per i suoi cittadini**.

## 1. La persistente mancanza di un Brevetto Comunitario è dannosa per le imprese europee?

---

### La posta in gioco

Il lavoro sul brevetto comunitario è iniziato negli anni Settanta, ma non è ancora stato concluso. Il brevetto comunitario permetterebbe agli individui e alle imprese di ottenere un unico brevetto automaticamente valido nei 27 paesi dell'Unione Europea. Il rilascio o la revoca di un brevetto in uno dei paesi sarebbe valido in tutta l'Unione Europea.

Al momento, le imprese innovative europee che vogliono brevettare le loro invenzioni possono far richiesta di un brevetto europeo. I brevetti europei, una volta rilasciati, diventano esecutivi a livello nazionale negli Stati indicati. Il brevetto europeo è valido solo nei paesi indicati e il rilascio (o la revoca) sono validi solo nei paesi in cui sono state prese le disposizioni di legge.

Ottenere la protezione di un brevetto europeo valido in 6 paesi costa 32.000 euro. Se il brevetto viene esteso ai 27 paesi dell'UE, le spese di traduzione fanno passare il costo del brevetto a circa 82.000 euro. In confronto, lo stesso brevetto comunitario dovrebbe costare meno di 20.000 euro e sarebbe automaticamente valido nei 27 paesi dell'UE. Una società paga attualmente 11.000 euro per un brevetto negli Stati Uniti e 6.000 euro in Giappone. Gli oneri superiori in Europa sono dovuti ai costi di traduzione nella fase di elaborazione e di ratifica (non applicati negli Stati Uniti o in Giappone). Di conseguenza, si osserva che le imprese giapponesi e statunitensi sono avanti rispetto a quelle europee nella protezione delle conoscenze e delle invenzioni.

Le difficoltà nel trovare un accordo sui brevetti comunitari, che dovrà essere sostenuto all'unanimità dai 27 paesi dell'Unione Europea, sono legate al regime linguistico ed alla semplificazione delle norme sui contenziosi.

### La prospettiva per le imprese

EUROCHAMBRES considera che la persistente assenza di un brevetto comunitario sta danneggiando le imprese europee. Per questo motivo, EUROCHAMBRES sostiene la creazione del brevetto comunitario che dovrebbe fornire alle società innovative un quadro più efficiente sui diritti di proprietà intellettuale (IPR). Il Brevetto Comunitario dovrebbe consentire una significativa riduzione dei costi complessivi, maggiore trasparenza e qualità.

L'attuale sistema di traduzione delle richieste di brevetto dovrà essere rivisto per ridurre la complessità ed i costi, assicurando al contempo un accesso adeguato alle informazioni sul brevetto stesso. Il brevetto comunitario dovrebbe avere carattere unitario ed assicurare la stessa protezione in materia di brevetti sull'intero territorio dell'UE senza il peso per il richiedente della traduzione dello stesso in molteplici lingue. L'opzione preferita è quella di un servizio centrale che assicuri la traduzione per mezzo di un sistema di traduzione automatica, purché venga garantita la qualità del sistema.

La giurisdizione sui brevetti dell'Unione Europea dovrà essere strutturata in modo tale da garantire agli utenti l'accessibilità alla procedura. Ciò sarà possibile solo se i costi saranno mantenuti ad un livello ragionevole e certamente inferiori a quelli odierni.

Lo sviluppo del brevetto comunitario è stato posto fra le principali priorità della Presidenza francese del Consiglio dell'Unione Europea. Il risultato del voto del Parlamento europeo delle Imprese sulla questione dimostrerà se anche l'imprenditoria attribuisca la stessa importanza a questo dossier sensibile e rinviato così a lungo.

## 2. La Commissione Europea dovrebbe, in maniera complementare ad iniziative nazionali, aiutare le PMI ad entrare su nuovi mercati internazionali?

---

### La posta in gioco

Secondo il sondaggio condotto nel 2007 dell'Osservatorio europeo sulle PMI, un gran numero di PMI europee non esportano affatto e, nel complesso, solo una su dieci PMI dell'Unione Europea ha registrato cifre d'esportazione (8% di tutte le PMI).

Perché accade ciò? Le PMI non solo devono far fronte ad eccessive restrizioni sulle quantità importate in determinati mercati, ma anche, e questo è il dato più importante, a diverse barriere non tariffarie (NTB) che includono misure e pratiche discriminatorie quali le barriere tecniche al commercio (TBT) o le misure sanitarie o fitosanitarie (SPS) tese a favorire i beni prodotti internamente.

### La prospettiva per le imprese

Non essendo coinvolte nel commercio internazionale, le PMI non godono di tutte le opportunità offerte attualmente dalla tendenza alla globalizzazione, le quali peraltro aumentano la competitività delle economie favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro.

EUROCHAMBRES auspica un rafforzamento delle azioni di "diplomazia economica" della Commissione Europea, segnatamente attraverso il lancio di programmi "Gateway" paneuropei, prendendo a modello la campagna di successo "EU Gateway to Japan" ed estendendo questo tipo di progetti ai mercati emergenti quali l'India, il Brasile, la Russia o la Cina. Questi programmi aiuterebbero a rafforzare la presenza dell'UE sulla scena mondiale e migliorerebbero la visibilità e la presenza nei paesi che offrono buone opportunità.

Inoltre, EUROCHAMBRES sostiene il lancio di delegazioni commerciali europee che accompagnerebbero le missioni politiche di alto livello nei loro viaggi all'estero. EUROCHAMBRES riconosce inoltre che l'iniziativa della Commissione Europea di creare "Centri europei d'impresa e tecnologia" in Cina e in India potrebbe contribuire ad aumentare il numero di PMI che operano all'estero. Tuttavia, questi Centri, per aver successo, devono accrescere la loro legittimità e operare in sinergia con le azioni ed organizzazioni già esistenti. Bisogna anche porre grande attenzione alla gestione ed al finanziamento di questi Centri e in ogni caso si deve contare sul settore privato europeo ed in Europa e nei paesi interessati. Ogni iniziativa autonoma porterà a conflitti all'interno dell'Unione europea ed alla mancanza di sostenibilità.

In questo senso le Camere europee al di fuori dell'Unione Europea sono fondamentali, in cooperazione con le Camere binazionali, non solo nel processo di internazionalizzazione delle imprese europee, ed in particolare delle PMI, sui mercati esteri, ma anche per difendere e promuovere gli interessi commerciali europei a livello globale, attraverso un'azione di sostegno e con iniziative a livello di politica commerciale. Per aumentarne la visibilità e l'efficacia, EUROCHAMBRES favorisce la creazione e lo sviluppo di una rete coerente ed ambiziosa di Camere di commercio europee all'estero (ECA) che si basino sugli stessi criteri e sugli stessi obiettivi, che lavorino a stretto contatto con i rappresentanti degli Stati membri e con le delegazioni della Commissione in modo da evitare qualsiasi contraddizione sul principio di sussidiarietà.

È inoltre risaputo che le divergenze normative e gli scomodi regimi doganali costituiscono un notevole costo per le PMI che vogliono commerciare con l'estero. Un ruolo importante sarebbe sostenuto da strumenti quali le clausole di reciproco riconoscimento, la standardizzazione internazionale, la fornitura di assistenza tecnica, le norme in materia di origine e la loro armonizzazione.

EUROCHAMBRES sostiene il piano della Commissione Europea che prevedere di affrontare queste problematiche attraverso il rafforzamento della cooperazione doganale, l'applicazione degli accordi esistenti, ulteriori campagne di sensibilizzazione e l'attuazione di misure concrete per sostenere le PMI dell'UE che devono far fronte a problematiche relative ai diritti di proprietà intellettuale (IPR) all'estero.

### **3. E' a favore dello sviluppo di una politica europea dell'immigrazione basata sulla domanda delle imprese, come ad esempio la proposta della Blu Card ?**

#### **La posta in gioco**

In una società che invecchia sempre più ed in considerazione delle attuali difficoltà del mercato del lavoro e della mancanza di mobilità dei cittadini, l'Unione Europea non riuscirà più a breve a colmare le carenze in materia di qualifiche professionali, in particolare per quanto riguarda i lavoratori altamente specializzati.

Sebbene sia una destinazione ambita per gli immigrati, l'Europa non attrae professionisti altamente qualificati quanto gli Stati Uniti o il Canada.

I lavoratori altamente qualificati non europei costituiscono solo lo 0,9% della popolazione lavorativa in Europa rispetto all'oltre 3% degli Stati Uniti e al 7% del Canada.

Vista la situazione di fondo, la Commissione europea ha pubblicato il 24 ottobre 2007 una proposta di direttiva sulle condizioni di ammissione e di residenza dei cittadini dei paesi terzi per un'occupazione altamente qualificata.

Proprio come la carta verde negli Stati Uniti, la cosiddetta "Carta Blu" avrebbe lo scopo di attirare in Europa immigrati altamente qualificati, come medici, infermieri o ingegneri.

La Commissione propone che, per poter ottenere la Carta Blu, un migrante dovrebbe ricevere un'offerta di lavoro che lo impegni formalmente nell'Unione Europea oppure un contratto di lavoro con validità minima di un anno, che gli garantisca un salario almeno triplo rispetto a quello che percepirebbe nel paese di provenienza, più l'assicurazione malattia.

Per entrare in vigore, la carta blu dovrà essere approvata da tutti i 27 Stati membri.

#### **La prospettiva per le imprese**

La mancanza di manodopera altamente qualificata nell'Unione Europea costituisce un grosso problema, ed è particolarmente difficile per le PMI assumere persone altamente qualificate.

La Carta Blu potrebbe aiutare ad attirare il tipo di lavoratori ricercati dalle imprese europee, molti dei quali tendono ora a volgere maggiormente lo sguardo verso gli Stati Uniti, il Canada o l'Australia e ciò a causa di maggiori opportunità ivi disponibili.

EUROCHAMBRES considera che la proposta della Carta Blu costituisca parte di un'importante strategia globale per combattere l'immigrazione clandestina e per semplificare ed accelerare le procedure e i criteri per un'immigrazione legale a livello europeo.

EUROCHAMBRES crede tuttavia che sarebbe preferibile un approccio settore per settore e che bisognerebbe chiarire la definizione di "professionisti altamente qualificati" in modo da conformarsi ai bisogni delle piccole e micro imprese.

La proposta dovrebbe naturalmente andare di pari passo con lo sforzo indefesso di affrontare le sfide del mercato del lavoro all'interno dell'Unione Europea, come aumentare l'occupabilità dei lavoratori poco qualificati, migliorando i sistemi educativi e formativi e rendendoli più accessibili come anche integrando gli anziani nel mercato del lavoro.

### FAR FRONTE ALLA SFIDA ENERGETICA E AMBIENTALE

Le tematiche dell'energia e dell'ambiente sono state per diversi anni al centro di un dibattito pubblico sempre più intenso e probabilmente resteranno oggetto di importanti discussioni future. L'aumento della domanda energetica, l'aumento del costo dei carburanti, la minaccia dei cambiamenti climatici e la dipendenza dell'Europa dalla fornitura esterna di petrolio e gas (corrispondente attualmente alla metà della domanda interna, con tendenza all'aumento) sono tutti segnali che hanno spinto l'Unione Europea e molti governi dei Paesi Membri a reagire e dedicare un'attenzione speciale all'elaborazione di politiche energetiche orientate al futuro.

È importante, per la comunità economica e per la società in generale, avere accesso a **fonti di energia** affidabili, disponibili a prezzi competitivi e prive di effetti collaterali negativi per l'ambiente. Questi tre obiettivi (fonti di energia competitive, sostenibili e sicure) sono stati inoltre sottolineati nel "Energy Package" pubblicato nel gennaio 2007 dalla Commissione Europea. Il Consiglio Europeo del mese di marzo 2007 ha confermato questi ambiziosi obiettivi e li ha definiti in termini numerici, trasformandoli nel cosiddetto "Obiettivo 20/20/20": entro il 2020, l'Europa deve raggiungere l'obiettivo del 20% per il consumo di energia da fonti rinnovabili (FER), ridurre almeno del 20% le emissioni di gas serra rispetto ai valori del 1990 e ridurre del 20% il consumo energetico rispetto a quello indicato dalle previsioni attuali per l'anno in questione.

Fra gli obiettivi ci sono anche proposte di carattere legislativo per la revisione dell'*EU Green house Gas Emissions Trading System*, il Sistema Europeo per lo scambio di quote di emissione di gas serra, ed una legge sulla promozione delle **fonti di energia rinnovabili**. La proposta di legge è attualmente discussa in seno al Consiglio dei Ministri dell'Unione e al Parlamento Europeo. A luglio la Commissione ha presentato altre proposte relative ad una produzione e consumo più sostenibili,



con l'introduzione, ad esempio, dei **criteri di eco-design per i prodotti**. Questo Piano di Azione comprende anche attività per la promozione di tecnologie ambientali "*made in Europe*" e per incoraggiare i governi e le istituzioni pubbliche ad **acquistare prodotti più ecocompatibili**. Dato che la spesa pubblica corrisponde al 16% circa del PIL dell'UE, tale aumento della domanda di prodotti e servizi ecologici potrebbe stimolare notevolmente lo sviluppo del settore.

La preoccupazione principale di EUROCHAMBRES in merito alle questioni politiche legate all'ambiente è che tali proposte contribuiscano ad uno sviluppo realmente sostenibile: ciò significa garantire un equilibrio fra le tre dimensioni della sostenibilità (economica, ambientale e sociale). Per questo motivo EUROCHAMBRES è convinta in modo particolare che le misure a sostegno delle aziende ecocompatibili, che stimolino i mercati a richiedere prodotti ecologici e permettano alle aziende più innovative di capitalizzare sui propri investimenti in prodotti, processi e servizi ecocompatibili, dovrebbero avere la precedenza su quelle che invece implicano costi ed oneri burocratici aggiuntivi. In un mondo sempre più globalizzato, EUROCHAMBRES si pone anche come obiettivo prioritario di far sì che l'Europa lavori in stretta collaborazione con i propri **partner internazionali** affinché le misure di tutela ambientale vengano applicate a livello mondiale. Ciò permetterà all'UE di contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali senza tuttavia compromettere la competitività delle aziende europee.



## 1. Ritieni che dovrebbero esistere criteri ambientali negli appalti pubblici?

### La posta in gioco

Gli appalti pubblici riguardano principalmente prodotti e servizi, come l'edilizia e la manutenzione, le dotazioni per ufficio, i veicoli o la ristorazione professionale e rappresentano un mercato che corrisponde al 16% del PIL dell'Unione Europea. L'applicazione di criteri ambientali agli acquisti via appalto pubblico (sia in forma di specifiche tecniche minime cui tutte le offerte devono ottemperare sia in forma di criteri-premio, nel senso che, per esempio, il fatto di non soddisfare i criteri non causa l'esclusione dell'offerta presentata ma è penalizzante a livello di valutazione attribuita) ha pertanto come potenziale effetto d'incoraggiare la domanda di prodotti e servizi più ecologici e al contempo l'innovazione nel settore.

Il quadro normativo di riferimento dell'Unione Europea in materia di appalti pubblici già chiarisce il modo in cui coloro che acquistano beni e servizi con criteri ambientali possano integrare le considerazioni ecologiche nei loro processi di preparazione delle gare. La strategia europea per lo sviluppo sostenibile (giugno 2006) fissa l'obiettivo della politica in questa materia, ovvero portare il livello delle "procedure verdi negli appalti pubblici" entro il 2010 allo standard raggiunto nel 2006 dagli Stati membri più virtuosi (circa il 50%).

Ciononostante, i criteri che questi prodotti devono rispettare possono essere molto diversi da paese a paese, ragion per cui la Commissione Europea sta orientando il suo lavoro verso l'elaborazione di criteri di efficacia energetica ed ambientale al fine di colmare le disparità tra i criteri applicati.

Inoltre, il Piano d'azione per attuare una politica industriale, per un consumo ed una produzione sostenibile, adottato dalla Commissione Europea nel mese di luglio di quest'anno (COM (2008)397/3), propone che le misure applicative siano adottate in ottemperanza alle disposizioni della Direttiva sull'etichettatura energetica che sarà presto rivista. Su questa base – per alcuni gruppi di prodotto – sarà definito il livello di una delle classi di etichettatura al di sotto del quale le offerte scelte dalle autorità pubbliche nell'ambito degli appalti pubblici non potranno scendere. La Commissione mira così a trovare un equilibrio tra incentivo per consentire una maggiore ecologicità e necessità di garantire un adeguato livello di concorrenza nel mercato, tenendo conto della disponibilità del prodotto e garantendo che l'onere per le finanze pubbliche derivante da tali pratiche non superi, a livello generale, quello derivante dalle attuali pratiche nell'ambito degli appalti pubblici (considerando l'intero ciclo di vita del prodotto).

### La prospettiva per le imprese

Il rafforzamento della dimensione ecologica negli appalti pubblici reca con sé potenziali effetti benefici ma al contempo anche rischi dal punto di vista del business.

#### Potenziali benefici:

- Il governo lascia alla creatività delle imprese private il compito d'identificare il modo migliore di realizzare una determinata produzione con le tecnologie più efficienti ed efficaci.
- Poiché l'acquisto del prodotto oggetto dell'appalto è stabilito per contratto, il rischio di mercato per l'impresa è ridotto. Coloro che acquisiscono beni e servizi tramite appalti pubblici possono in tal modo fungere da "iniziatori", funzione che implica l'assunzione dei costi legati ai test ed affinamento dei prodotti nuovi. Inoltre, la considerevole portata del settore pubblico, consente alle imprese capaci d'innovare, di generare rapidamente riduzioni di scala dei costi e ciò dovrebbe portare ad una diminuzione dei prezzi e quindi anche ad un aumento della domanda del settore privato.
- Nel caso in cui l'autorità soggetto dell'acquisizione di beni o servizi non prenda ancora automaticamente in conto i costi legati al ciclo di vita del prodotto, la stessa attenzione al criterio ambientale, come ad esempio il consumo energetico del prodotto, può anch'essa riflettersi in una decisione di acquisto più economica (i.e. un prezzo d'acquisto maggiore compensato da futuri risparmi in termini di costi operativi).

#### Rischi potenziali:

- Il prezzo dei prodotti "verdi" può anche superare quello dei prodotti "normali", fatto questo che andrebbe a diminuire le risorse pubbliche le quali potrebbero invece essere spese in maniera più efficiente o essere destinate a necessità più urgenti.
- Alla stregua di altri criteri, anche quelli "verdi" possono essere scelti in modo da privilegiare alcuni fornitori, fatto questo che si rifletterebbe in una distorsione della competitività del processo di presentazione delle offerte.
- Il fatto di non riuscire a definire dei criteri in modo assolutamente neutro rispetto alla tecnologia può portare all'esclusione di tecnologie innovative capaci di una migliore performance ecologica.

## 2. La sua azienda sarebbe disposta ad impegnarsi in un *audit* energetico nei prossimi dodici mesi?

---

### La posta in gioco

I prezzi dell'energia – petrolio, gas, elettricità e combustibili per trasporto hanno subito un forte rincaro negli ultimi anni e questa tendenza al rialzo, secondo le previsioni, è destinata a durare ancora. Le imprese operanti in regime di efficacia energetica già stanno prodigando sforzi per far fronte a questa problematica visto il considerevole impatto che un ulteriore rincaro dei prezzi energetici avrebbe sulla loro attività. Ma anche per quelle imprese in cui l'energia è uno dei fattori che meno incidono sui costi, l'incessante movimento verso l'alto dei prezzi si farà sentire, lentamente ma sicuramente. Migliorare l'efficacia energetica – i.e. identificare delle modalità con cui realizzare la stessa quantità di prodotti e servizi con un fabbisogno energetico inferiore – risulta essere una strategia vantaggiosa sia per la società che produce che per l'ambiente stesso.

Contrariamente a quanto il termine potrebbe suggerire, un *audit* energetico non è una misura obbligatoria bensì una "diagnosi" effettuata insieme ad un esperto, al fine di esaminare la situazione e valutare oltre che prioritizzare le potenziali misure di risparmio secondo criteri tecnici ed economici. (A seconda della dimensione e del tipo di attività della società in questione, sarà possibile individuare possibilità di risparmio fra il 4 ed il 30%).

Tra i suoi obiettivi energetici per il 2020, l'Unione Europea si è prefissata la riduzione del consumo energetico del 20% rispetto all'attuale prognosi. Nel mese di ottobre 2006 era stato pubblicato un Piano d'azione sull'efficacia energetica le cui attività delineate cominciano ora ad essere proposte una ad una. Tra queste, si ricorda la definizione di più ambiziosi criteri di eco-design per prodotti che usano energia e prodotti afferenti così come la revisione della direttiva sulle *performance* energetiche degli edifici. Un aggiornamento di questo piano d'azione è previsto per la primavera 2009.

### La prospettiva per le imprese

Un *audit* ambientale è un buon punto di partenza per arrivare a determinare le misure di risparmio più adeguate per ogni singola impresa.

Nonostante il fatto che l'efficacia energetica sia effettivamente riconosciuta come fatto importante dal mondo dell'impresa, l'attuazione di misure che vadano in questo senso è spesso osteggiata – in modo particolare nelle piccole e medie imprese – a causa dell'assenza interna di conoscenze specifiche nella materia oppure della mancanza di tempo per definire un piano d'azione adeguato.

Una seconda ragione per cui molto del potenziale rimane inutilizzato – anche gli investimenti con un tempo di *payback* ragionevole – è legata agli obblighi finanziari. Le PMI non possono rischiare d'indebitarsi ulteriormente oppure esitano a percorrere questa strada poiché temono che investimenti ulteriori e non previsti possano rendersi necessari.

Il voto al Parlamento Europeo delle Imprese renderà evidente la volontà della comunità imprenditoriale d'impegnarsi sulla strada dell'efficacia energetica. Un voto positivo avrebbe per effetto di attirare l'attenzione dei politici sul fatto che occorrono programmi in grado di facilitare l'accesso alle conoscenze specialistiche, supporto pratico in questo campo così come misure per affrontare il problema finanziario, al fine di aiutare le imprese a tradurre questa volontà in azione concreta.

### 3. L'Unione Europea dovrebbe impegnarsi maggiormente per ridurre i gas ad effetto serra, anche se le altre grandi economie non lo fanno?

---

#### La posta in gioco

Gli attori del business europeo sono impegnati a fornire il proprio contributo alla protezione del clima ed a quelle politiche energetiche in grado di associare sicurezza degli approvvigionamenti e tutela ambientale. Tali misure dovrebbero potersi basare su nuove tecnologie ed innovazione e contribuire a garantire l'occupazione oltre che la scelta dell'Europa come luogo primo per l'insediamento delle attività.

L'Unione Europea si è già data come obiettivo la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra del 20% entro il 2020. Le misure per raggiungere questi obiettivi sono attualmente in fase di discussione in seno al Parlamento Europeo e presso il Consiglio. Tuttavia, vista da una prospettiva internazionale, l'Europa è sempre meno responsabile delle emissioni globali di gas ad effetto serra (con una percentuale del 14% attuale, che scenderà molto probabilmente al 10% nei prossimi anni). Ciò significa che il cambiamento climatico è un fenomeno che può essere risolto soltanto a livello globale. L'Unione europea ha in tal senso espresso la sua intenzione di ridurre tali emissioni del 30% nell'ambito di un accordo internazionale che contempli anche questo obiettivo.

#### La prospettiva per le imprese

EUROCHAMBRES non ha mai mancato di sottolineare che il contesto internazionale e la vitalità economica dell'azione per la protezione del clima sono due fattori da considerarsi regola generale nel lavoro da intraprendere per arginare il fenomeno del cambiamento climatico. Se tali sforzi implicano costi aggiuntivi per le imprese europee, dobbiamo essere sicuri che i loro concorrenti sui mercati mondiali saranno soggetti a condizioni relativamente simili in materia. In caso contrario, quei costi sarebbero controproducenti per via del loro scarso effetto sulla riduzione del rischio di riscaldamento globale e degli ostacoli che al tempo stesso si frapporterebbero alla competitività dell'Europa come base per l'insediamento delle attività imprenditoriali.

Le Istituzioni europee dovrebbero ora concentrarsi su due priorità:

- 1) Garantire che i negoziati che riguardano il quadro di riferimento globale per il post-Kyoto portino alla definizione di azioni congiunte per la riduzione delle emissioni a livello mondiale. Un accordo globale da raggiungere alla Conferenza sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite a Copenhagen nel 2009 sarà dunque il migliore punto di partenza per portare avanti il lavoro per la protezione del clima. Un più ambizioso target a livello di Unione europea potrebbe essere pianificato unicamente a condizione che gli altri grandi responsabili delle emissioni intraprendano adeguati sforzi per la riduzione di queste ultime, così che l'Europa possa contribuire ulteriormente senza che la sua competitività ne risulti danneggiata.
- 2) Definire le misure necessarie a raggiungere l'obiettivo del 20% in maniera tale che esse risultino efficaci non solo ai fini della riduzione dei gas ad effetto serra ma siano anche efficaci dal punto di vista dei costi. Per esempio, sarebbe opportuno scegliere le misure in grado di ridurre la dipendenza dell'UE dall'importazione di fonti energetiche – che sono sempre più costose –, fatto questo che consentirebbe alle imprese che offrono prodotti e servizi di capitalizzare sulle tecnologie verdi che hanno sviluppato e da cui sono sostenuti nel loro sforzo di rimanere sempre in prima fila in fatto d'innovazione. Nei casi in cui poi si rendano necessarie ingenti spese per arrivare a concretizzare questi benefici a lungo termine, occorrerà individuare strade e modalità per garantire il necessario finanziamento delle fasi di transizione e garantire che questa transizione sia gestita in maniera adeguata.

Una volta che risulterà evidente che l'Unione Europea è in grado di raggiungere l'obiettivo del 20% e migliorare la sua competitività al tempo stesso, altri attori sarebbero incoraggiati a perseguire la stessa strada, fatto questo che consentirebbe all'Europa di fare un passo in avanti.

## GLI OSTACOLI PRINCIPALI ALLA CRESCITA DELLE PMI

Secondo le Camere di Commercio Europee, i problemi più significativi che le PMI europee devono affrontare sono i seguenti \*:

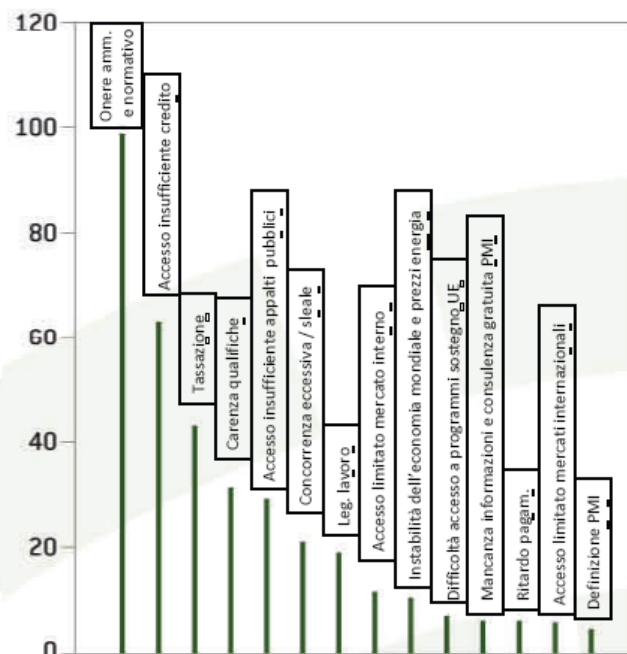
- Oneri amministrativi
- Carico fiscale
- Accesso ai finanziamenti
- Ostacoli allo scambio
- Quadro legislativo—Diritto del lavoro
- Mancanza di personale qualificato

Come illustra il grafico qui a fianco, tali ostacoli sono stati esposti nelle 470 risposte alla consultazione pubblica della Commissione Europea sullo « *Small Business Act* » per l'Europa. Il rapporto preliminare sui risultati mostra che gli oneri amministrativi, un'eccessiva regolamentazione e la burocrazia sono sicuramente le principali fonti di preoccupazione per le PMI, seguite dall'accesso a finanziamenti, il carico fiscale, la mancanza di personale qualificato, l'accesso alla concorrenza sleale nell'ambito della spesa pubblica e il quadro legislativo in materia occupazionale. Fra gli argomenti menzionati dai partecipanti, la concorrenza sleale delle grandi società o di paesi con manodopera a basso costo e le problematiche legate alla crisi finanziaria internazionale sono tematiche relativamente nuove\*\*.

\*Fonte: EUROCHAMBRES' consultazione sullo *Small Business Act* per l'Europa, Aprile 2008

\*\*Fonte: *Small Business Act* per l'Europa, Rapporto preliminare sui risultati della consultazione pubblica, CE, 28 marzo 2008

### LE MAGGIORI SFIDE PER LE PMI



La Commissione dovrebbe ora presentare una proposta legislativa per la creazione di una [Base Imponibile Consolidata \(CCCTB\)](#) nei prossimi mesi. Chiaramente orientata alle aziende in quanto a struttura, contenuti e norme specifiche, la proposta racchiude in sé il potenziale per favorire e sostenere la creazione di un mercato interno effettivamente più integrato, eliminando gli ostacoli fiscali ed amministrativi che intralciano notevolmente la circolazione di beni e servizi in Europa. Il Parlamento Europeo delle Imprese potrebbe svolgere un ruolo significativo per l'integrazione e la promozione della prospettiva delle piccole e medie imprese su questo dossier politicamente delicato, visto che le questioni di politica fiscale e di tassazione sono per di più responsabilità degli Stati.

### SUPERARE IL DIVARIO NELLE QUALIFICHE PROFESSIONALI

---

L'adattamento continuo delle qualifiche professionali rappresenta una condizione necessaria per un'economia basata sulla conoscenza. In ogni caso, nella maggior parte dei Paesi, le indagini sul mondo imprenditoriale rivelano un'evidente inadeguatezza dell'offerta e della domanda di professionisti.

La mancanza di manodopera specializzata è un fenomeno molto problematico per le PMI. Raramente si riscontra mancanza di manodopera specializzata nelle grandi aziende per un lungo periodo di tempo; ma per le PMI, in virtù della loro dipendenza da profili professionali qualificati complessi, per via della loro dimensione e della mancanza di tempo da dedicare alla formazione diretta dei propri dipendenti, reperire il personale adatto è una grossa sfida.

Garantire una formazione continua lungo tutto l'arco della vita (*lifelong learning*) e fare un investimento cruciale in uno strumento per sopperire alla mancanza di qualifica professionale può comunque rappresentare uno spreco di risorse economiche qualora non si ottenessero i risultati e i progressi professionali auspicati o qualora essi non fossero in linea con le esigenze dell'azienda.

Le aziende, soprattutto le PMI, non puntano sulla qualifica, bensì sulle competenze. È quindi fondamentale prendere in considerazione le esigenze delle PMI nella formulazione di programmi di formazione professionale.

EUROCHAMBRES è pertanto a favore di una revisione dei programmi di formazione attualmente offerti alle PMI e sostiene che essi dovrebbero essere maggiormente incentrati su corsi di specializzazione professionale specifici di breve durata, più utili per le PMI. Gli Stati membri dovrebbero creare programmi specifici interni di formazione continua per le PMI in collaborazione con le parti sociali e i formatori professionali.

Questo porterebbe ad un miglioramento delle qualifiche di base per il personale a bassa specializzazione, senza che il personale debba assentarsi dal proprio posto di lavoro per partecipare all'attività di formazione.

Per intraprendere un'azione efficace, è necessario prendere in considerazione gli elementi seguenti:

- Regole di partecipazione su misura per le PMI
- Procedure di domanda semplici e con poca burocrazia
- La domanda reale di qualifiche professionali deve essere definita dall'impresa e dai suoi dipendenti
- Datore di lavoro e lavoratore dipendente devono condividere la pianificazione dell'attività di formazione
- Le imprese devono essere guidate nella procedura di domanda per poter scegliere i metodi di formazione più adeguati

La riduzione della percentuale di abbandoni scolastici alzerà i bassi livelli di qualifica professionale in Europa. Se le scuole non sono in grado di offrire agli studenti le competenze basilari necessarie nell'alfabetizzazione funzionale e nelle competenze matematiche, non avrà alcun senso per le PMI fornire una formazione ulteriore. Sono quindi assolutamente indispensabili, nelle scuole, dei servizi di orientamento più efficaci per indirizzare le scelte degli studenti.

EUROCHAMBRES ritiene che siano necessari strumenti più efficaci per la stima della domanda di qualifiche professionali sul mercato del lavoro e che sia necessario incoraggiare un maggior impegno politico dei Paesi membri nella risoluzione del problema della qualificazione professionale creando meccanismi di *feedback* più pratici per le PMI. Ciò permetterà agli stessi Stati membri di monitorare in modo più efficace la domanda proveniente dalle imprese.

Inoltre EUROCHAMBRES è a favore di una completa attuazione delle strategie di *Flexicurity* per ovviare al problema della mancanza di manodopera specializzata a livello europeo.

## 1. Ogni legislazione che non include un'analisi di costi-benefici per le PMI dovrebbe a suo avviso non essere approvata?

### La posta in gioco

La valutazione d'impatto (VI) è un documento che accompagna le proposte legislative della Commissione Europea. La VI serve a fornire ai responsabili decisionali un'accurata analisi di tutte le opzioni legislative e non legislative disponibili e degli effetti che ne possono derivare.

Il lavoro di VI è un elemento chiave nell'evoluzione delle proposte della Commissione ed il Collegio dei membri della Commissione tiene conto della relazione sulla VI al momento di decidere di approvare le proposte legislative. Il sistema di VI dell'Unione Europea si basa su una serie di linee guida attualmente in fase di revisione da parte della Commissione Europea. Recentemente è stata effettuata una consultazione pubblica sulla questione.

L'attuale sistema di VI dell'Unione Europea è stato introdotto nel 2003 allo scopo di migliorare la qualità delle proposte politiche della Commissione in termini di efficienza, efficacia e coerenza. Identifica opzioni politiche alternative e i loro possibili impatti positivi o negativi, concentrandosi prevalentemente sugli **aspetti economici, ambientali e sociali**.

Sebbene il sistema di VI si concentri soprattutto sull'analisi dell'impatto sulle imprese, finora non vi è stata un' **analisi adeguata dell'impatto della proposta legislativa sulle PMI o una valutazione approfondita dei costi e dei benefici per le PMI**. A partire dal 2003 sui 160 programmi legislativi **adottati** e riguardanti le PMI solo 3 hanno incluso un'analisi dei costi e dei benefici per le stesse PMI.

### La prospettiva per le imprese

Le PMI costituiscono la realtà aziendale più presente in tutti i paesi dell'UE (circa 23 milioni d'imprese, 99,8% del totale). Il loro contributo alla creazione di posti di lavoro è assolutamente considerevole (81,6%), così come il loro contributo al PIL dell'Unione Europea (fino a 60%). È pertanto logico che si tenga conto, attraverso l'analisi costi-benefici, dell'impatto sulle PMI di tutte le nuove proposte politiche europee di interesse per le imprese.

EUROCHAMBRES ha ripetutamente criticato l'utilizzo insufficiente da parte della Commissione Europea dell'analisi costi-benefici per le PMI.

La Commissione Europea è ora diventata sensibile alla questione e nell'ambito di due importanti documenti politici del 2008 lo *Small Business Act* per l'Europa e la bozza delle nuove linee guida sulla VI - il cosiddetto "test PMI" - si è visto riconosciuto un ruolo specifico e più importante. EUROCHAMBRES ha tuttavia messo in evidenza il bisogno di approfondire ulteriormente l'analisi d'impatto delle proposte legislative sulle PMI, che dovrebbe avere un ruolo fondamentale nel processo di VI.

Secondo EUROCHAMBRES, le valutazioni d'impatto effettuate su tutti i nuovi programmi legislativi dell'UE che interessino le imprese dovrebbero **sistematicamente** includere una valutazione dei costi e dei benefici per le PMI.

Inoltre, EUROCHAMBRES sollecita che, nell'ambito della legislazione desinata ad avere un impatto sulle imprese, vi sia un **riferimento specifico alle PMI, laddove ciò sia appropriato**. Sarebbe utile effettuare una differenziazione del modo in cui la legislazione viene elaborata ed applicata a seconda della dimensione dell'impresa, specialmente per quanto riguarda la registrazione, gli obblighi di rendicontazione e le esigenze d'informazione, le soglie di riferimento e i periodi di transizione.

## 2. La sua impresa è disposta ad assistere gli istituti di istruzione locali nello sviluppo di programmi al fine di ridurre il gap di competenze e promuovere uno spirito imprenditoriale?

---

### La posta in gioco

La mancanza di un approccio e di uno spirito imprenditoriale non è solo una questione pedagogica, bensì costituisce anche un'importantissima sfida per il mercato del lavoro e l'economia dell'Europa.

Lo spirito imprenditoriale, tanto negli imprenditori quanto nei dipendenti, crea nuovi posti di lavoro e stimola la crescita. Ecco perché esso deve costituire un obiettivo non solo della politica dell'istruzione, ma anche di quella occupazionale.

E' pertanto fondamentale intensificare l'impegno delle imprese nel mondo accademico e favorire un contatto più diretto fra il mondo dell'istruzione e quello imprenditoriale per far sì che le due parti cooperino.

La Commissione ha pubblicato nel 2006 un rapporto per promuovere la mentalità imprenditoriale nelle scuole e nelle università e si è impegnata a scambiare buone pratiche e a promuovere iniziative concrete fra gli Stati membri dell'Unione Europea.

### La prospettiva per le imprese

La maggior parte dei sondaggi condotti in Europa indicano una mancata corrispondenza fra le capacità offerte dall'università e quelle richieste dal mercato del lavoro.

Le università puntano ancora troppo sulle qualifiche, sui diplomi, sui titoli e sulla durata dei programmi d'insegnamento.

Le imprese, dal canto loro, ed in particolare le piccole e micro imprese si basano di più sulle competenze che sulle qualifiche. Sono interessate alla messa in pratica delle conoscenze acquisite e sono alla ricerca di dipendenti che dimostrino determinate "capacità professionali", quali, per citarne alcune, mentalità imprenditoriale, adattabilità, attitudine al comando e capacità comunicativa, oltre a competenze più ampie e profonde.

Le necessità delle PMI devono quindi essere assolutamente prese in conto nella definizione dei programmi di formazione professionale.

EUROCHAMBRES ha spesso richiesto che tutti i programmi universitari comprendessero corsi sull'imprenditoria e che nel recente *Small Business Act* della Commissione venisse promossa la creazione di piattaforme permanenti per le PMI all'interno delle stesse università al fine di potenziare efficacemente la collaborazione fra le università e le imprese.

Queste piattaforme sarebbero in grado di portare la conoscenza dalle università al mondo del lavoro e viceversa.

Il voto del Parlamento Europeo delle Imprese indicherà la volontà e la disponibilità delle imprese a contribuire a ridurre il divario fra le competenze offerte da coloro che completano i programmi educativi e le capacità richieste dal settore privato.

### 3. Sosterrebbe la creazione a livello europeo di una base imponibile comune per le imprese?

#### La posta in gioco

Esistono oggi 27 sistemi fiscali societari diversi all'interno dell'Unione Europea. La Commissione Europea ha iniziato ad esaminare a fondo le questioni fiscali diversi anni fa. Tuttavia, solo recentemente, essa ha iniziato a lavorare alla creazione di una base imponibile consolidata comune per le società (CCCTB) all'interno dell'UE. La Commissione europea sostiene che la CCCTB migliorerebbe il funzionamento del mercato interno dell'UE e permetterebbe a un numero più elevato di imprese, in particolare le PMI, di fare affari al di là dei confini del proprio Paese grazie ad una minore complessità e divergenza fra le norme fiscali. La Commissione ritiene inoltre che la CCCTB potrebbe ridurre gli oneri amministrativi per le imprese e risolvere i problemi riguardanti la partecipazione alle perdite ed il costo di trasferimento.

La Commissione prevede di proporre una base imponibile comune per le società consolidata fra i paesi membri e facoltativa per le imprese, permettendo loro di mantenere la base imponibile societaria nazionale corrente se lo desiderano. Tecnicamente la CCCTB necessita di un meccanismo d'attribuzione per "ripartire" una base imponibile consolidata per le società fra gli Stati membri. In definitiva, la formula di ripartizione determinerà l'attribuzione del gettito fiscale. Ciò potrebbe creare conflitti fra gli Stati membri durante i negoziati sulle direttive.

Il progetto CCCTB è molto sensibile politicamente e ciò è dovuto soprattutto al fatto che la politica fiscale rappresenta una delle responsabilità "nazionali", piuttosto che dell'UE, più strenuamente difese. Alcuni Stati membri e altri osservatori sospettano che la creazione di una **base** imponibile preparerebbe il terreno alle discussioni sulle **aliquote** fiscali. La Presidenza francese dell'UE aveva posto la CCCTB fra le sue priorità, tuttavia, non è ben chiaro come il recente voto negativo al referendum irlandese sul Trattato di Lisbona inciderà sul progetto CCCTB, data l'opposizione ferma dell'Irlanda allo stesso. Dal momento che le decisioni afferenti alle imposte nell'UE richiedono l'accordo unanime di tutti gli Stati membri, le probabilità per la CCCTB di ricevere un voto unanime sono estremamente limitate.

#### La prospettiva per le imprese

La necessità di ottemperare ad una molteplicità di norme fiscali comporta costi onerosi e rappresenta un ostacolo all'attività transfrontaliera nel mercato interno dell'UE. EUROCHAMBRES sostiene fortemente una concorrenza fiscale rigorosa, leale, trasparente e sana. In questo quadro, EUROCHAMBRES incoraggia il coordinamento fiscale in Europa e l'introduzione di una CCCTB consolidata, facoltativa e uniforme, sottolineando altresì che gli Stati membri devono poter mantenere la piena sovranità sulle aliquote fiscali e sulle entrate.

EUROCHAMBRES condivide l'opinione della Commissione Europea secondo cui la CCCTB potrebbe dare un forte contributo nella realizzazione di un mercato interno che funzioni meglio agendo sugli ostacoli fiscali esistenti per i contribuenti delle società che operano in più Stati membri ed incoraggiando potenzialmente più imprese ad operare al di là dei confini del mercato interno. Si eliminerebbero così i costi e le incertezze delle regole sulla determinazione del prezzo dei trasferimenti e si permetterebbe al contempo il consolidamento dei profitti e delle perdite transfrontalieri. La CCCTB dovrebbe essere uniforme, con una forte limitazione di compensazioni o esenzioni specifiche per gli Stati membri partecipanti, come succede attualmente con il sistema IVA. Per quanto riguarda il coordinamento amministrativo nel campo dell'imposizione sulle società, EUROCHAMBRES sostiene la creazione di "sportelli unici" fiscali cosicché le imprese che vi partecipano debbano confrontarsi solo con un'unica amministrazione fiscale e con un'unica autorità amministrativa.

Il voto dell'Parlamento Europeo delle Imprese mostrerebbe alla Presidenza francese ed alle istituzioni dell'UE se l'imprenditoria percepisce l'introduzione di una base imponibile per le società come una soluzione pragmatica alle complessità fiscali che incontra regolarmente, o se essa piuttosto dubita del valore aggiunto della stessa oppure non sappia esattamente a quali conseguenze questa base imponibile potrebbe portare.

L'armonizzazione della base imponibile è sostenuta dalla maggior parte dei membri dell'EUROCHAMBRES. Le **Camere di commercio britanniche (CCB)** tuttavia non sostengono alcuna azione in questo senso e nemmeno le **Camere di Commercio irlandesi (Chambers Ireland)** sostengono la proposta. Questi ultimi si domandano come la base imponibile di riferimento funzionerebbe in pratica e non sono convinti che questo modello sarebbe il migliore per far fronte alle necessità della crescita europea. Le Camere irlandesi temono anche che la comparabilità dei regimi fiscali all'interno dell'Europa non porterà a una maggiore trasparenza, ma aumenterà la concorrenza fiscale fra gli Stati membri. Sebbene esprima dubbi sul modello CCCTB, la **Camera di Commercio di Cipro** è pronta ad analizzare ulteriormente gli sviluppi dello stesso.